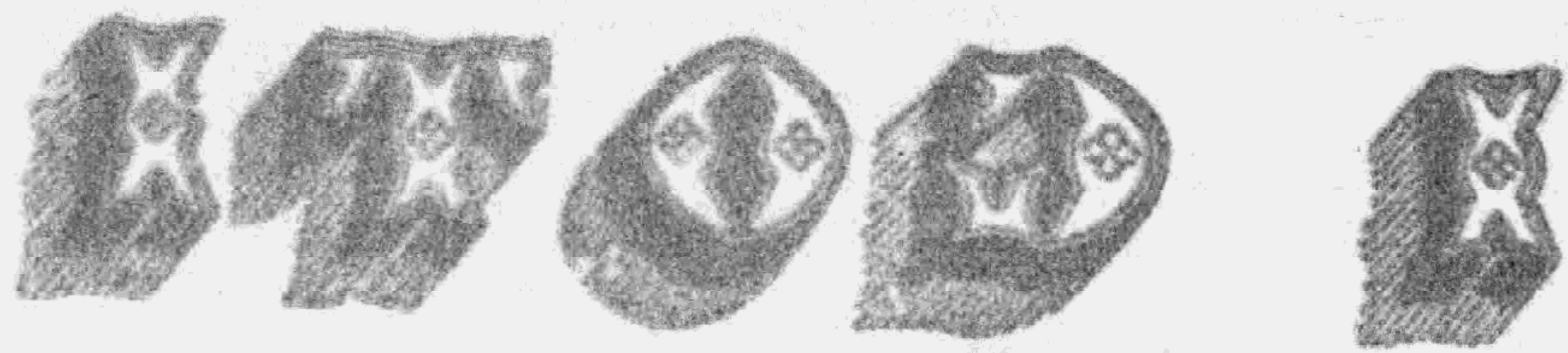


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Tragedia lirica in quattro atti

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL MAESTRO

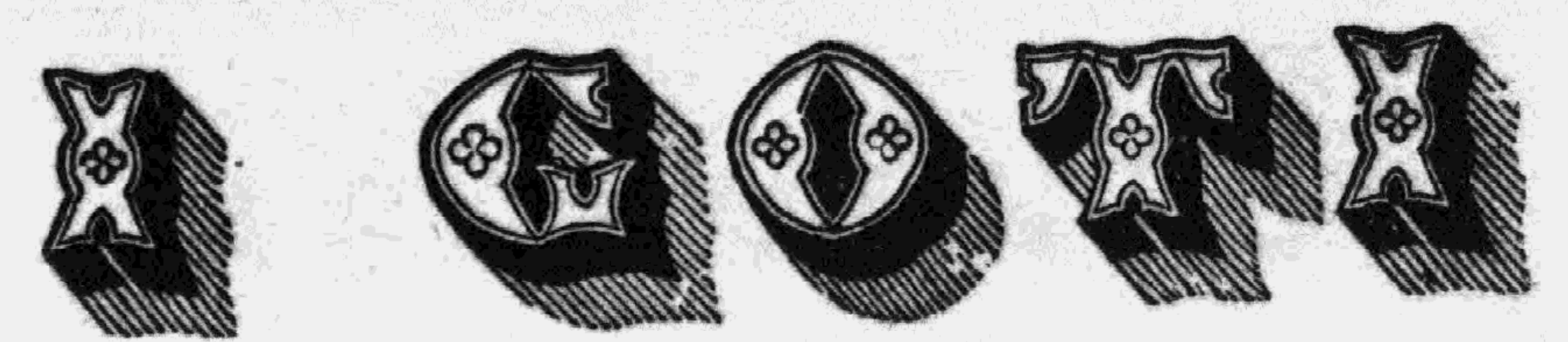
STEFANO COBATTI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

12-73



Tragedia lirica in quattro atti

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL MAESTRO

STEFANO COBATTI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

12-73

ARGOMENTO

ARGOMENTO

A Teodorico, fondatore della Signoria dei Goti in Italia, morto nell'anno 526, successe la figlia Amalasueta. — Donna di animo virile, di bellezza non comune, ed amante della romana civiltà, era odiata dai principali Signori goti che ligi alle antiche costumanze vedevano di mal occhio la nuova regina mostrare clemenza verso i vinti e prediligere usi e costumi che secondo essi avrebbero finito col corrompere i vincitori degli Eruli e dei Romani. Amalasueta, a cui fu tolta la tutela del proprio figlio Alarico che poi dopo alcuni mesi perdè miseramente la vita, credette di rassodare la propria autorità sposando uno dei più potenti signori della sua Corte a nome Teodato, ma questi appena salito sul trono si unì ai nemici di lei, l'accusò di illecite tresche, le tolse ogni autorità e quindi la relegò in un castello sul lago di Perugia dove poi la fece secretamente uccidere.

Così la storia.

Così la storia.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI P. LUCA

12-72

PERSONAGGI **ATTORI**

ARGOMENTO

AMALASUNTA, regina de' Goti Sig.^a
TEODATO, signore goto, suo
cugino Sig.
SVENO, giovane patrizio romano Sig.
LAUSCO, capo de' guerrieri . Sig.
SVARANO, altro capo de' guer-
rieri Sig.
GUALTIERO, guerriero goto,
amico di Sveno Sig.^a

Guerrieri, Araldi, Sacerdoti, Signori goti, Congiurati,
Damigelle della Regina, Uomini e Donne del popolo,
Trombettieri.

La scena è nei primi tre atti in Pavia.

Nel quarto atto sul lago Trasimeno.

Epoca anno 534 dell'era cristiana.

Il virgolato si omette.

PERSONAGGI **ATTORI**

AMALASUNTA, regina de' Goti Sig.^a
TEODATO, signore goto, suo
cugino Sig.
SVENO, giovane patrizio romano Sig.
LAUSCO, capo de' guerrieri . Sig.
SVARANO, altro capo de' guer-
rieri Sig.
GUALTIERO, guerriero goto,
amico di Sveno Sig.^a

Guerrieri, Araldi, Sacerdoti, Signori goti, Congiurati,
Damigelle della Regina, Uomini e Donne del popolo,
Trombettieri.

La scena è nei primi tre atti in Pavia.

Nel quarto atto sul lago Trasimeno.

Epoca anno 534 dell'era cristiana.

Il virgolato si omette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio del Castello di Pavia.

E notte: molti guerrieri goti dormono sdraiati sul terreno. **Lausco** è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente **Teodato** e **Svarano**.

TEO. (a bassa voce) Lausco?

LAU. (c. s.) Sì.

TEO. Cessò la festa?

LAU. (additando i guerrieri) Guarda... dormono costor.

SVA. Tutto tace.

TEO. L'ora è questa

Che anelava il mio furor!
Aborrito, disprezzato,

Alla terra e al ciel nemico,
Quando l'astro del mio fato

Parve a un tratto impallidir,
Sovra il capo d'Alarico

Imprecando la sventura
Solitario in queste mura

M'affidai nell'avvenir!
(a Lausco) Tremi tu?...

LAU. Non tremo mai!

TEO. Ei mi offese e m'oltraggiò.
Io d'ucciderlo giurai.

Sei fedel?
L'ucciderò.

LAU. Quando l'opra fia compita

SVA. Ci vedrem?
TEO. Del trono al piè.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio del Castello di Pavia.

È notte: molti guerrieri goti dormono sdraiati sul terreno. **Lausco** è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente **Teodato** e **Svarano**.

TEO. (a bassa voce) Lausco?...

LAU. (c. s.) Sì.

TEO. Cessò la festa?

LAU. (additando i guerrieri) Guarda... dormono costor.

SVA. Tutto tace.

TEO. L'ora è questa

Che anelava il mio furor!
Aborrito, disprezzato,

Alla terra e al ciel nemico,
Quando l'astro del mio fato

Parve a un tratto impallidir,
Sovra il capo d'Alarico

Imprecando la sventura
Solitario in queste mura

M'affidai nell'avvenir!
(a Lausco) Tremi tu?...

LAU. Non tremo mai!

TEO. Ei mi offese e m'oltraggiò.
Io d'ucciderlo giurai.

Sei fedel?
L'ucciderò.

LAU. Quando l'opra fia compita

SVA. Ci vedrem?
TEO. Del trono al piè.

- LAU. Tu proteggi la mia vita;
Io lo scettro appresto a te.
(entra rapidamente nell'interno del Castello)
- TEO. *(dopo un istante di silenzio, guardando attorno con terrore e prestando ascolto)*
Perchè tremo?... nulla sento...
- SVA. *(a bassa voce)*
S'ei fallisse il colpo?
- TEO. Ah nob...
(si sente un grido)
- SVA. Parmi un grido...
- TEO. *(con ansia terribile)* Oh qual tormento!
(grida confuse nell'interno del Castello)
- SVA. Ah! L'uccise!
- TEO. *(con gioia feroce)* Io regnerò!
(partono rapidamente, mentre i guerrieri destati dalle grida balzano in piedi e afferrano le loro armi.)

SCENA II.

Guerrieri, poi Sveno.

- ALCUNI GUERRIERI
Qual suono!... l'udiste?
- ALTRI GUERRIERI Confuso lamento
Sull'ali del nembo - per l'etra echeggiò.
(Sveno si precipita sulla scena pallido, coi capelli in disordine, colla spada sguainata)
- TUTTI Tu, Sveno? Ove corri?
- SVE. Tremate! Egli è spento.
Dei regi l'erede trafitto spirò!
- TUTTI Trafitto Alarico!
- ALCUNI GUERRIERI All'armi!
- ALTRI GUERRIERI O terrore!
Ma parla... rispondi! chi fu l'uccisore?
- SVE. Della notte nel silenzio
Era immersa la natura...

- Non s'udia fra queste mura
Che del guscio l'ulular...
(collesta nel Castello)
Quando un grido orrendo, atroce
M'empie il core di spavento...
Ah, quel grido ancor lo sento
...Al mio orecchio risuonar.
- TUTTI Era il grido della morte
Che venia fra queste porte.
- SVE. Corro al prence... di sangue cosparso,
Un pugnale avea fitto nel petto!...
Non profferse il suo labbro alcun detto...
Sol la mano mi strinse... e spirò!
- GUERRIERI *(brandendo ferocemente le spade)*
Morte, morte all'indegno uccisore!
Si ricerchi... fuggir non ci può!
(entra Teodato e si confonde fra i guerrieri)
- SVE. Maledetto il parricida,
D'Alarico l'uccisor!
Di celarsi invan s'affida,
Di sfuggire al mio furor!
- TUTTI All'armi, guerrieri! s'esplori ogni loco...
Già l'alba nel cielo propizia spuntò.
Di ferri recinto - qui tratto fra poco
Fra strazii perisca - chi sangue versò!
(partono in varie direzioni, Sveno va per seguirli)

SCENA III.

Teodato e Sveno.

- TEO. Sveno, t'arresta.
- SVE. Da me che vuoi?
- TEO. Giovane, ascolta; parlar ti vo,
D'ira sfavillano gli sguardi tuoi
Ma in core leggerti hen io lo so
(con sarcasmo)
Tu Romano, tu figlio d'Italia,
Ch'ora è serva e che un dì fu regina,

ATTO

Puoi dei Goti temer la rovina,
D'Alarico alla morte tremar?
Folle! Invano celare presumi
L'empia gioia che tutto t'invade,
Tu che privo di patria e di numi
Qui un asilo venisti a cercar!

SVE. (con alterigia)

E che vuoi dire?

TEO.

D'Alarico estinto
Or chi sul trono ascenderà, nol sai?
D'imbelle donna sulla chioma cinto
Il diadema fatale or tu vedrai.

SVE. D'Amalasantia? (con impeto) Mai più degna mano
Trattò lo scettro!...

TEO. (sogghignando) Nè più bella!

SVE. Insano!

Solo ed orfano reietto

Sull'avel del padre estinto,

Senza pane, senza tetto,

Io vivea di ceppi avvinto...

Quando un angelo di Dio

Quasi in sogno m'apparì...

E pietoso al dolor mio

I miei ceppi infranse un dì.

Or che cinto di perigli

Sovra il trono assiso egli è,

Sfido l'uom che mi consigli

Di tradire onore e fè!

TEO. Una minaccia suonano

Questi tuoi detti, o Svenno?

So che per me terribile

Odio tu nutri in seno!

SVE. Odio?... t'inganni. - Sprezzo

Mi desta un traditor. -

TEO. Ne avrai condegno prezzo (raffrenandosi)

Della regina il cor!

SVE. Trema... ah trema! Potrebbe a un mio detto

Il tuo capo cadere al mio piè. -

PRIMO

Finchè l'ira raffreno nel petto,

Va, t'invola lontano da me!

TEO. (Egli l'ama! Ogni sguardo, ogni detto (da sè)

Il suo amore disvela per lei.

Vendicarmi fin d'ora potrei,

Ma la sorte matura non è!

SVE. Altro a dirmi t'avanza?

TEO. E l'odio mio,

Dunque, Svenno, non temi?

SVE. Io?... Lo desio! -

(partono da opposti lati)

SVE. D'Amalasantia? (con impeto) Mai più degna mano

Trattò lo scettro!...

TEO. (sogghignando) Nè più bella!

SVE. Insano!

Solo ed orfano reietto

Sull'avel del padre estinto,

Senza pane, senza tetto,

Io vivea di ceppi avvinto...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Quasi in sogno m'apparì...

E pietoso al dolor mio

I miei ceppi infranse un dì.

Or che cinto di perigli

Sovra il trono assiso egli è,

Sfido l'uom che mi consigli

Di tradire onore e fè!

TEO. Una minaccia suonano

Questi tuoi detti, o Svenno?

So che per me terribile

Odio tu nutri in seno!

SVE. Odio?... t'inganni. - Sprezzo

Mi desta un traditor. -

TEO. Ne avrai condegno prezzo (raffrenandosi)

Della regina il cor!

SVE. Trema... ah trema! Potrebbe a un mio detto

Il tuo capo cadere al mio piè. -

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca sala nel Castello di Pavia; in fondo un gran verone
dal quale si vede la pianura e in lontananza l'Appennino;
due porte laterali.

Amalasantia sola.

AMA. (guardando dal verone)

Ecco la luce... Coi suoi raggi il sole
Le tenebre disperde; e tu svanisci
Fatal notte che a me toglievi il figlio,
Unica speme del mio core!.. Oh, come
Sulla fronte mi pesa questa triste
Aurea corona!...

(Alcune giovinette che passano sulla via, cantano in lontananza)

CORO ESTERNO (Un giorno in quest'ora
Per via m'incontrò.
Spuntava l'aurora
Quand'ei mi baciò.
È bello il suo viso,
Mi piace il suo cor,
Mi piace quel riso
Che parla d'amor!)

AMA. (prestando ascolto)

...All'opra usata allegre
Quelle fanciulle avviansi cantando. -
Come sfavilla in quelle voci tutto
Il contento dell'anima!.. Io qui soffro!
Un abisso ritrovo in ogni loco,
In ogni sguardo un tradimento.. Ahi lassai!

CORO ESTERNO (come sopra)

» (Di gemme e castelli

» Se il ciel mi privò,

» Degli anni più belli

» La fè mi lasciò. -

ATTO SECONDO

15

» E tu, o giovinezza,
» Che allieti il mio cor,
» Mi doni l'ebbrezza,
» Mi doni l'amor!

(il canto si perde in lontananza)

AMA.

Eppure un dì di rosee

Semblanze rivestita

Dono del cielo agli uomini

Mi si pingea la vita: -

Quando tra feste e gaudii

Col nero crin gemmato

I giorni miei trascorrere

Potea del padre allato.

Or fra le tristi tenebre

Presso all'altar di Dio

Con disperati aneliti

La morte invoco anch'io.

» Or che svanir le liete

» Larve di pace e amor,

» Or che si pasce l'anima

» Di lutto e di dolor!

SCENA II.

Gualtiero e detta.

AMA.

Gualtiero..

GUA.

I campi intorno

Noi percorremmo invano.

Co' suoi guerrier Svarano

Dai monti ritornò.

Sovra innocente vittima

S'aggraverà il destino..

L'orma dell'assassino

Nessuno ancor trovò.

AMA.

Che vuoi tu dire?

GUA.

Ruggono

Gli odii finor repressi.

AMA.

Li sprezzo... Qui congiurano

GUA.

I tuoi guerrieri istessi. -

In queste sale splendide,
Quai serpi in mezzo ai fiori,
Intorno a noi s'aggirano

Codardi traditori.

E con inique trame
Spinger le ingorde brame

Alla corona ardiscono

Che il padre a te lasciò

AMA. Noti a me sono i perfidi,

Ma le loro trame io sfido.

Abbandonata ed orfana

Solo nel ciel confido.

Serto di spine è questo

Che cinge il capo mio:

Se me lo toglie Iddio,

La fronte piegherò.

GUA. Qui messaggier dei principi

Lausco verrà fra breve.

AMA. M'odia. — Un infausto annunzio

Certo recarmi ei deve.

GUA. Già i tuoi nemici adunansi

Armati in queste mura.

Ai colpi suoi la vittima

Segnata ha la congiura.

AMA. Sveno!?

GUA. L'hai detto. — Gli empi

Di perderlo han giurato.

Al ferro del carnefice

È il capo suo serbato.

AMA. Stolti! Io saprò difenderlo!

GUA. Forse.

AMA. O per lui morirò.

(con nobiltà)
Di lutto e di pianto

L'ambrosia

GUA. Deh, taci!

AMA. Lasciami!

GUA. E sola resti?

AMA. Il vo'. (partono da opposti lati)

In queste sale splendide,
Quai serpi in mezzo ai fiori,
Intorno a noi s'aggirano

SCENA III

Lausco e Svarano entrano cantamente.

SVA. La vedesti?

LAU. Piangeva; e quel pianto

Un inferno nel petto mi desta.

SVA. E che pensi?

LAU. Che a compierci resta

Di Teodato il volere.

SVA. Frattanto

Simulare ne giova.

Il mistero, Della mente nasconda il pensiero. —

LAU. Per lei scampo più in terra non v'ha; —

S'essa cede, perduta sarà.

La gente romana — prostrata ed inulta

Che un tempo sul mondo — superba regnò,

Caduta nel fango — ci sprezza, c'insulta,

Al giogo ribelle — piegarsi non può.

Ma il ferro del barbaro,

Forier di sventura

Al suolo atterrando

Di Roma le mura,

L'Italica terra

Di sangue inondò!

Costei che di sensi — romani è nutrita

Il brando dei padri — vorrebbe spezzar;

Clemente redimer — la schiatta aborrita,

Sul trono con essa — chiamarla a regnar.

Ma il ferro del barbaro

Ancor non è infranto;

Foriero per gli empii

Di lutto e di pianto

Più splendido al sole

Si appresta a brillar!

(partono da opposti lati) Il vo'.

SCENA IV.

Amalasantia, Lausco e Svarano.

LAU. (*inchinandosi in umile atteggiamento*)

Alla regina messaggier m'invia
Il consesso dei prenci e dei guerrier.

AMA. Parla, signor.

LAU. Nella parola mia
De' tuoi fedeli udrai franco il pensier!
Una nemica parricida mano
A noi il re, a te toglieva il figlio.
A che celarlo? Il tradimento insano
Cinge il trono di lutto e di periglio.

(*marcato*)

Di questo scettro che ora stringi... puoi
L'immane pondo sostener tu sola?

AMA. Mal t'intendo, guerrier... Da me che vuoi?
Oscura giunge a me la tua parola.

LAU. Su quel trono a te d'accanto
Cinga un prence la corona.

Se finor la madre ha pianto,
La regina or dee regnar.

AMA. (*quasi parlando a sè stessa*)

Dunque, o schiava, tergi il pianto!

Su, di fiori t'incorona!

Pronta è l'ara; non di pianto,

Questa è l'ora d'esultar!...

Di mio figlio dal letto di morte

Voi volete condurmi all'altar?

Sceglie dunque m'è forza un consorte,

Queste bende funeree squarciar?

SVA. E possente adorata reina

Sovra i Goti regnar tu potrai;

Poichè salva da certa rovina

In tal guisa l'Italia sarà.

LAU. Del sangue dei regi
Prescelto dal fato,
Vi ha un prence che al trono
Sol potete aspirar.

AMA. Chi è desso? rispondi!

LAU. Siappella Teodato.

AMA. Teodato dicesti?...
(*da sè*) (Mi sento mancare!)

LAU. Nell'ombra e nel silenzio,

Solo col suo pensiero,

Visse del mondo immemore,

Fido alla patria e al re:

Non è guerrier, ma a reggere

Il contrastato impero,

I fidi tuoi ten pregano,

Devi innalzarlo a te!

AMA. Non fia mai!

SVA. Che parli, o regina?

AMA. Io nol deggio.

LAU. Da certa rovina

Puoi tu sola la patria salvar!

SVA. Bada, o donna! Secreta, possente

Dei Romani l'astuzia congiura.

Se sul trono regnar vuoi sicura,

No, mel credi, non devi esitar.

LAU. Che risolvi?

AMA. Nol deggio.

LAU. (*deposto l'umile atteggiamento e minaccioso*)

Al comun voto

Amalasantia ceda! - A te pon mente!

AMA. E tanto ardisci? - Parti!

LAU. Ancor m'udrai! -

Avvi un romano in questa corte: - ha nome

Sveno - e tu l'ami!

AMA. (*da sè*) (Cielo!)

LAU. (*afferrandola per la mano*) Incauta, trema!

Se esiti o nieghi, in questo istesso istante

Sarà Sveno dannato a orrendo scempio.

Della morte del figlio a tutti innanzi
Io qui l'accuserò!

AMA. (con impeto) **Menzogna infame!**
Egli è innocente... e tu lo sai!

LAU. **Che importa?**

SVA. Egli è romano. - Qui ciascun l'aborre.
Il popolo è a noi ligio, e spera invano!

AMA. Ahimè!...

SVA. **Risolvi.**

AMA. (dopo un istante d'esitazione)

Ebbene.. ei fia salvato.

A me consorte, sarà re **Teodato.**

a 3

SVA. **Dell'impero dei Goti la stella**

S'oscurava nell'italo cielo.

Ma fra breve più fulgida e bella

La vedranno i nemici brillar,

E nel fango dovranno gli ignavi,

Sempre schiavi, servire e tremar!

LAU. (Io trionfo! Più fulgida e bella (da sé)

La mia stella risplende nel cielo.

La perduta possanza che anelo

Sol Teodato a me puote ridar.

E nel fango dovranno gli ignavi,

Sempre schiavi, servire e tremar!

AMA. **Ahi, s'oscura, tramonta mia stella (da sé)**

Che finora brillò senza velo.

O Signor, tu che regni nel cielo

I miei passi tu devi guidar,

E redenti dovranno gli ignavi,

Non più schiavi, al mio nome acclamar!

(alle ultime parole Svenno compare in fondo alla scena. —
Lausco e Svarano escono gettando su Svenno uno sguardo
di trionfo)

CORO ESTERNO

(Nell'avello dei padri discendi
Dormi in pace, figliuolo dei re.)

Della morte del figlio a tutti innanzi
Io qui l'accuserò!

SCENA V.

Amalasantia e Svenno.

Egli è innocente... e tu lo sai!

SVE. **Grida di gioia risuonar qui sento.**

AMA. (Ah, tutto ignora.) (da sé)

SVE. **Eppure d'Alarico**

L'inulta salma nell'avel non scese.

AMA. **Chi del figlio a me parla?... In queste soglie**

Sanguigna luce spanderan fra breve

A sacrileghe nozze le votive

Faci d'Imene. - A che mi guardi? Il fato

A me l'impone; sarà re Teodato.

SVE. (arretrando con grido di dolore) **Ah!**

AMA. **Tu piangi? - lo asciutto ho il ciglio.**

Mai non piange una regina.

Della patria nel periglio

Ogni affetto tacer dè.

Quel poter che mi trascina

D'altro amore è in me più forte,

Affrontar saprei la morte...

Se la patria il chiede a me.

SVE. **» Tu spezzasti mie catene,**

» Vita, onori a te degg'io.

» Ogni avere ed ogni bene

» Che beasse il pensier mio.

Tutto è sciolto. - Un dì saprai

Se t'amò quest'infelice,

Ma quel giorno, o traditrice,

Io vederlo non potrò.

Alla tomba or mi trascina

Questo amor di me più forte,

Sotto i colpi della sorte

L'alma affranta si spezzò!...

(si ode il suono di una marcia funebre)

CORO ESTERNO

(Nell'avello dei padri discendi

Dormi in pace, figliuolo dei re.)

Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti sviati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!

AMA. *(con voce straziante)*

Ah... quelle voci!... Son le preci estreme...
Sovra la tomba di mio figlio... Io manco...
(lasciandosi cadere quasi svenuta sopra una sedia)

SVE. *(con disperata ironia)*

In te ritorna... Le funeree faci
Alle tue nozze pronube, domani
Risplenderanno!... In te ritorna! Esulta!

CORO ESTERNO *(allontanandosi gradatamente)*

*(Nell'avello dei padri discendi,
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti sviati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!)*

AMA. *(quasi in delirio)*

Dove sono?... Ah, già fissato,
Scritto in cielo è il fato mio!
Non dagli uomini, da Dio,
La pietà sperar si dè!

SVE.

Tu dagli uomini, da Dio,
Maledetta sei da me!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una sala gotica nel Castello di Pavia. — Una porta in fondo.

Teodato solo.

TEO. E ancor non riede... Inebbriante meta
Cui da tanti anni ascosamente anelo...
Splendida larva di mie notti, alfine
Io ti raggiungo!... Pur mi costi!... A mezzo
Volgea la notte, ed io sognava... ahi, truce
Terribil sogno! — Mi cingea la chioma
La corona regale, e sovra il trono
D'Amalasunta al fianco io m'era assiso
Al sinistro chiaror delle pallenti
Faci di morte... e innanzi a me sorgea
Dell'ucciso Alarico insanguinato
L'orrido spettro, e mi guardava come
Quando nel petto il suo pugnol gli infisse
Lausco!... e con la man pareva dal soglio
Strapparmi a forza!... ed io tremava. — Oh vile
Debolezza del core!... D'un delitto
A me che monta, se ciascun l'ignora?
No, più non tremo. — Già la notte sparve
E con essa svanir fantasmi e larve!
Nel cupo orrore di notte bruna
Quando la luce nel ciel fuggì,
Fosca sibilla fin dalla cuna
A me lo scettro predisse un dì.
E da quel giorno speme funesta
Per anni ed anni rinchiusi in cor;
E nel silenzio d'aspra foresta
Solo, spregiato, vissi finor.
Sangue mi costa quel serto, è vero:
Ma la mia sorte compir si dè.

Colpe e delitti sprezza il pensiero
 Se ad essi è premio poter di re.
 Se al soglio stendere la man poss'io
 Che a me il destino — vaticinò,
 Sui vinti popoli — lo scettro mio
 Dall'Alpi al Brennero — distenderò!

SCENA II.

Lausco, Svarano e Teodato.

LAU. Possente è quest'oro che tutto conquide!

TEO. Che rechi?

SVA. Trionfi; — la sorte ci arride.

LAU. La credula plebe venduta esultò.

Il trono or t'aspetta.

TEO. Calcarlo saprò.

LAU. » Ma pria che tu cinga la chioma del serto,

» O prence, rammenta chi un trono t'ha offerto.

» Dell'opra tremenda qual premio sperai,

» Teodato, scordarlo potresti?

TEO. » Giammai.

SVA. » Non scordar quella notte e il pugnale

» Che nell'ombra celato ferì.

LAU. » Non scordar che un destino fatale

» Nello stesso delitto ci uni.

TEO. Io la mente, le braccia voi siete

In quest'opra di sangue e d'orror;

Se compirla, o guerrieri, saprete

A voi dono possanza e tesori!

» Cadde Alarico. — Ma quel sangue è poco,

» Altri deve saziar l'ira del seno.

LAU. » Altri?... t'intendo.

TEO. » Amalasantia e Svenno.

Nella pianura di Pavia, commosse

S'adunano le turbe. — Amalasantia

Oggi il serto mi cinge!

SVA. » I miei guerrieri

» Io stesso condurro.

LAU. » Popolo le prenci

» Al tuo trionfo acclameranno.

SVA. Quando

L'ora fia giunta, la fatale accusa!

Profferisca il tuo labbro!

LAU. A noi la cura

Lascia del resto.

TEO. La superba donna

Ed il suo drudo, d'uno stesso colpo

Atterrati cadranno. — O mia vendetta!

Ad essi morte...

LAU. Il soglio a te s'aspetta.

TEO., LAU. e SVA. (a tre)

Sol d'Italia, di luce funesta

Splendi in questo bel giorno sereno!

L'atra gioia che m'arde nel seno,

La mia sorte rischiarerà così.

Potro alfine, a me intorno prostrata,

Calpestarti, empia turba di schiavi.

Vili e ignavi! Già l'ora è sonata,

Di vendetta già corrono i dì.

(partono per opposti lati)

SCENA III.

La gran pianura di Pavia: si scorge a grande lontananza la città. —

Da un lato s'innalzerà un trono formato di trofei d'armi.

Sveno, indi Gualtiero.

GUA. Chi veggio?... Svenno... in questo loco? stolto!

Fuggi! t'invola ai colpi della sorte!

Altro scampo non hai... Taci?

SVE. Io t'ascolto.

Non ti comprendo.

GUA. E che mai speri?

SVE. Morte!

Agli infelici altro non resta in terra.

Così tradirmi!... Iniqua donna!

GUA.

E sei

Uomo... e guerriero!

SVE.

Un di lo fui! - M'atterra

Or la sventura. - Ahimè!... perchè vivrei?

(con profonda tristezza)

Della sua fede immemore

E dell'amor giurato,

Essa i legami infrangere

Volle del mio passato.

Ma nel troncar quei vincoli

Ch'eterni io pur credea,

Senza pietà la rea

Anche il mio cor spezzò.

Fonte d'amare lagrime

E l'avvenir, lo sento.

Verranno per la misera

I dì del pentimento.

Ma di quel giorno infausto,

Forse lontano ancora,

La sanguinosa aurora,

Gualtier, io non vedrò!

(squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono di una marcia trionfale che si va sempre più avvicinando)

GUA.

Odi?

SVE.

(con rabbia) Ei trionfa!... Folgori

Non ha per gli empi il cielo!

Or gli omicida ammantansi

Della virtù col velo.

GUA.

Che parli?

SVE.

Un fero dubbio

Mi tormentava il petto.

Ora in certezza cangiasi

L'orribile sospetto.

GUA.

Che far vorresti?

SVE.

Nulla.

Io spettator - qui resto.

GUA.

Ti uccidi!

SVE.

Il voto è questo

Più ardente del mio cor!

SCENA IV.

Al suono di marcia trionfale si avanzano i guerrieri, i principi, i sacerdoti, i congiurati, il popolo. — Indi preceduti da una schiera di guardie **Amalasunta** e **Teodato** rivestiti delle insegne reali; poi **Lausco**, **Svarano** ed altri guerrieri. **Sveno** e **Gualtier** si confondono tra la folla; il popolo manda grida festive.

CORO GENERALE

Giunta è l'ora - dei Goti la stella

S'oscurava nell'italo cielo;

Ma fra breve più fulgida e bella

La vedranno i nemici brillar.

E nel fango dovranno gli ignavi

Sempre schiavi - servire e tremar!

LAU., SVA. e CONGIURATI *(a bassa voce tra di loro)**(Nel silenzio, nell'ombra celati)*

Già a piombare la folgore è presta...

Dee quel serto di luce funesta

Di Teodato sul capo brillar.

Pronti all'opra; già l'ora è suonata;

Gli empi schiavi dovranno tremar!

AMA. *(dal trono)*

Popolo e prenci, udite il mio pensiero

Or tutti voi che a me giuraste fè,

Del mio talamo a parte e dell'impero

Ognun saluti in Teodato il Re!

TUTTI Viva, viva Teodato! Rintroni

Tutta Italia di canti e di suoni;

E dei Bardi l'accento ispirato

Dica al mondo i dettami del fato!

TEO. *(in piedi sul trono)*

Su, mesce in colmi nappi!

La mia gioia ognun divida.

Ogni volto qui sorrida

Del contento del suo re!

LAU. SVA. e CORO
 Su, libiamo e repente rintroni
 Tutta Italia di canti e di suoni;
 E dei Bardi l'accento ispirato
 Narri al mondo i dettami del fato!
 SVE. (*slanciandosi di mezzo alle turbe*)
 Or tutti ascoltate mi:
 Vo' bere anch'io!
 Le tazze spumeggiano,
 Esulta il cor mio.
 Qui dove è sepolta
 La salma tradita,
 Uniro, i sacrileghi,
 La morte alla vita!
 AMA. Sciagurato!
 TEO. Quai detti! Che sento!
 TUTTI Vanne, fuggi: raffrena il tuo accento!
 SVE. Di cantici e suoni (*con impeto*)
 Rintroni la reggia,
 Il vin che rosseggia
 È sangue d'un re!
 Su, datemi un calice,
 Lo vuole il destino;
 Al prence assassino (*additando Teodato*)
 Bevete con me!...
 TEO. (*alzandosi furibondo*)
 Ah... è troppo! — Guerrieri! Addotto in ceppi
 Ei venga, e tosto sia dannato a morte!
 AMA. (*gettandosi ai piedi di Teodato*)
 Deh, pietade, pietà della sua sorte!
 Ei delira, infelice.
 GUERRIERI e POPOLO A morte! A morte!
 TEO. (*con voce terribile respingendo Amalasantia*)
 Per lui preghi? Invan lo spero,
 Temi or tu lo sdegno mio.
 Tutti io leggo i tuoi pensieri,
 E tuo sposo e re son io!
 (*i guerrieri si slanciano contro Svenno*)

AMA. Deh, fermate, o ciel!...
 TEO. Popolo!
 SVE. O indegno!
 TEO. L'ultima ora per gli empi suonò!
 O donna, io t'accuso! (*ad Amalasantia*)
 (*al popolo*) Per sete di regno
 Del sangue del figlio costei si macchiò!
 AMA. O cielo, e tu il soffri!?
 LAU., SVA. e CONGIURATI (*tumultuando*)
 Discenda dal trono!
 Di cingere il serto più degna non è!
 SVE. Ah, l'empio trionfa!
 TUTTI Non spero perdono!
 Discenda dal trono!
 CONGIURATI Teodato fia re!
 AMA. (*strappandosi la corona e calpestandola*)
 M'uccidete! il patibolo è presto.
 Ecco il serto... ai miei piè lo calpesto!
 Ma tu, vile che esulti, paventa!
 Già la folgore piomba su te!
 SVE. Sì, m'uccidi! Ma larva cruenta (*a Teodato*)
 Me nei sogni, alle veglie vedrai!
 Sì, m'uccidi, ma ovunque ne andrai
 Ombra irata verranno con te!
 TEO., LAU., SVA., CONGIURATI e CORO
 Traditori, tremate! Egual sorte
 Vi riserva al supplizio, alla morte!
 Empii entrambi! Tremendo, funesto,
 Vi colpisce lo sdegno del re!
 (*Amalasantia e Svenno sono trascinati dai guerrieri, mentre
 il popolo ed i Congiurati acclamano Teodato.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala semidiroccata di un castello sul lago Trasimeno. In fondo a destra una scalinata conduce alla terrazza di una vecchia torre da cui traspare un lembo di cielo, solcato da neri nuvoloni. - A sinistra pure sul fondo due porte le quali aprendosi lasciano vedere il lago. - Altre due porte laterali. - È notte tempestosa. Una lampada rischiarava debolmente la scena.

Amalasunta seduta, immersa in un cupo silenzio: alcune Damigelle le stanno intorno.

DAM. (parlando fra loro)
Oh, come rugge la tempesta!... Udite?...
Con sinistro fragor, del lago i flutti
Solleva il vento sibilando, e l'etra
La folgore rischiarava...

AMA. Ahi... triste idea!...

DAM. Favella seco stessa... Ah, la ragione
L'infelice smarriva, il dì fatale
Che qui all'esiglio la dannar.

AMA. Lo sento...
Me chiama il figlio... e, nel lenzuol funebre
Avvolto, un uomo gli è d'accanto... oh il veggio!
Sveno... Sveno tu sei!... Che parli?... E puoi
Maledirmi così?... Ah no, non fia!...
Troppo il vivere è grave all'alma mia!...

DAM. Geme e soffre... l'atroce sventura (fra loro)
Di sua mente il sereno offuscò.
Così buona, sì candida e pura
Già tremendi dolori provò. (le Dam. partono)

AMA. (inginocchiandosi)
O Signor, che col sangue hai redento
Dei mortali feroci il destino,
D'una misera ascolta il lamento,
Su lei volgi lo sguardo divino.

ATTO QUARTO

Figlio, amici, corona perdei!...
Deh, mi togli, o Signor, questa vita.
Tu che padre pei miseri sei,
Deh, perdona alla donna tradita!

(si sente un fragore d'armi che va sempre più avvicinandosi)

SCENA II.

Sveno seguito da alcuni guerrieri romani ed **Amalasunta**.

SVE. (accorrendo ad Amalasunta)

Ti riveggo... oh gioia!

AMA. (indietreggiando con terrore) Ognora

La sua larva appar così!...

SVE. Di salvarti è tempo ancora...

Per salvarti io venni qui!

Oh quante montagne stanotte ho varcato,
Per aspri sentieri, dei lampi al chiaror!
Tra gli ermi dirupi la mano del fato
I passi guidava del mio corridor!
Coll'oro corruppi gli sgherri inumani;
Dell'empio i disegni svelarono a me...
Fra poco a svenarti verranno gli insani!...
Qui corsi a salvarti o morire con te.

AMA. Deh, taci!... vaneggi... che parli di morte?
Quest'oggi serena ci arride la sorte.

SVE. (con affetto e rapidamente)

Vieni... fuggiam! Propizia

È la tempesta a noi.

Vieni... i miei fidi attendono,

Salvare ancor ti puoi!

In altre terre profughi

Scampo sicuro avremo.

Là, ignoti al cielo e agli uomini,

Vivere ancor potremo!

(dal fondo entra Gualtiero)

AMA. (sempre delirando e sorridente)

Taci... che l'onda aspetta...

Azzurro è il ciel sereno...

Sull'agile barchetta,

Vieni, ci culli il mar!

Vedi, soave e placido
Tramonta il sole, o Sveno?
Della mia vita il tramite
Voglio così troncar!

SVE. (*disperatamente*)
Infelice!... non m'ode... o sventura!

Ah, ritorna in te stessa!...
GUA. (*che in quel frattempo avrà spiato dalla porta in capo
allo scalone, accorrendo rapidamente*)

T'affretta!

Già d'armati risuona il fragor!
SVE. (*tentando trascinare Amalasunta*)

Vieni... ah vieni!
AMA. (*abbandonandosi sulla sedia*)

La lieve barchetta...
Sovra il mare ci culli...

GUA. Oh terror!

SVE. A forza si tragga!...

ALCUNI ROMANI (*accorrendo da una porta laterale*)

È tardi! t'arresta!

Già cinto è il castello.

SVE. La morte ci resta!

CORO DI GOTI (*interno*)

S'atterrin le porte!

GUA. Più speme non v'è!

SVE. (*sguainando la spada*)

Guerrieri, a pugnare venite con me!
(*Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi
assopita, e parte con Gualtiero ed i guerrieri*)

SCENA III.

Si ode il lontano cozzo delle armi ed il fragore della pugna.

Damigelle accorrendo atterrite.

DAM. Regina, regina. Deh, sorgi... ti desta;

Non odi dell'armi la furia funesta?

AMA. Voi piangete?... sul mio ciglio.

Ora il pianto inaridi...

(*il rumore si va sempre più avvicinando*)

Non sapete?... Aveva un figlio!...

Era bello... eppur morì!...

(*molti romani attraversano la scena fuggendo nella mas-
sima confusione e gridando*)

GUERRIERI ROMANI

Fuggite! I nemici già infranser le porte!...

Fuggite! O v'attende terribile morte.

(*partono; le donne fuggono anch'esse; la scena resta deserta*)

AMA. (*sempre immobile e sorridente*)

..... Dalla madre l'han diviso;

Poca terra il ricopri.

E la madre dell'ucciso

Più non piange da quel dì!...

(*il fragore della mischia è al colmo. Sveno mortalmente
ferito si precipita sulla scena, e va a cadere ai piedi
di Amalasunta. — Sul limitare della porta in fondo
compare Teodato colla spada sguainata, seguito da
Lausco e Svarano.*)

SCENA ULTIMA.

Amalasunta, Sveno, Teodato, Lausco, Svarano.

La scena è rischiarata dai lampi.

AMA. (*nel vedere Sveno moribondo, quasi destandosi da un
sogno*)

Tu Sveno!... che miro?...

SVE. (*con voce morente*) Salvarti... voll'io...

L'estremo sospiro... tu accogli... del cor...

AMA. (*alzando le mani al cielo disperatamente*)

O morte, a che tardi?

TEO. (*con feroce ironia, avanzandosi*)

Fia pago il desio!...

La morte che chiedi, io t'arredo!

SVE. (*tentando sollevarsi*) Oh furor!

TEO. Col tuo drudo ai danni miei

Qui tessevi inganni ancora.

ATTO QUARTO

In mia possa alfine or sei...
Di tua morte è giunta l'ora!...

(sguainando il pugnale)

Questo ferro, ah tu nol sai,
Il tuo figlio uccise un dì!

(Sveno con supremo sforzo afferrando la spada si solleva per slanciarsi su Teodato, ma fatti alcuni passi ricade al suolo e muore. - La tempesta rumoreggia colla massima violenza)

TEO. *(gettando il suo pugnale ai piedi di Amalasantia)*

Or lo prendi. - A te il serbai,
Or che il fato si compì!

AMA. *(afferrando il pugnale e sollevandosi in tuono profetico e solenne)*

Godi!... ma ascoltami:

Vicina a morte,

Io la tua sorte

Predico a te!

Ancora un anno...

Poscia al cospetto

Del cielo - giudice

T'aspetto - o Re!

(si uccide e va a cadere presso il cadavere di Sveno.)

LAU., SVA.

Un anno!

TEO. *(tremante)* I delitti han forse un confine
Che il piede dell'uomo varcare non può?...

GUERRIERI GOTI *(prorompendo sulla scena con faci ed armi insanguinate)*

Del sangue degli empi - rosseggian le sale;
Già cadder svenati - dal nostro pugnale,
E il popol di schiavi - che Italia rinserra
Fra i re della terra - Teodato acclamò!

FINE.